



DALLA PARTE DEGLI ANIMALI

Trentaduesima puntata  
Viaggio nell'Italia bestiale

CLAMOROSA DEPORTAZIONE CON UN APPALTO DA 3,2 MILIONI DI EURO

# I 420 LU-CANI DAI BRONZI CALABRI

STEFANIA PIAZZO

Si chiama deportazione, si traduce in lucro. Affare. Allora, questa è un'altra storia dalla quale sembra non poterne uscire. Basilicata e Calabria le due premurose protagoniste di un tassello fondante di civiltà mediterranea, di lucente potenza riacca. Quel che conta è vincere al massimo ribasso. Chi si aggiudica un appalto spendendo il meno possibile per garantire la salute dei cani in Italia è un eroe ed è l'idolo dei sindaci.

Ma non si creda che la torta sia piccola. Tre milioni e duecentomila euro l'anno. E poi dicono che sono solo cani. La prima quota, 1.552.000 euro per i cani da ospitare nel canile comprensoriale di Viggiano (che ha 160 cani circa) e 1.746.000 euro, recita la comunicazione di gara esperimenta da parte della Comunità montana Alto Agri, «per il ricovero dei cani presso altri canili indicati dall'appaltatore». Prendi la "roba" e spostala dove ti pare e piace. I cani in esubero 420, sono traslocati e traslocanti a Cassano allo Jonio, ci pensa la ditta che ha vinto tutto, la Varca Group srl.

Perché in barba a tutti, la Comunità Montana Val d'Agri, in Basilicata, ha deciso di andare dritta per la sua strada. E i sindaci che la rappresentano, davanti all'idea di sbolognare via 420 cani per 1,6 euro al giorno nel canile sanitario e 1,8 in rifugio in una fabbrica per cani da rinchiudere (ne può tenere anche fino a 2.000), non hanno avuto alcuna esitazione. Nonostante il parere negativo dell'Asl e del ministero. "Toh", gli han detto. Andiamo dove ci costa meno rifilare le bestie. Anche se 3,2 milioni di euro sono una cifra esorbitante.

In fin dei conti, che cosa rappresentano ministero e Asl davanti all'onnipotente ignoranza etologica e normativa dei responsabili dei randaggi? Nulla. Le leggi si possono violare, sputac-

chiare, tanto quel che importa è mettere sotto lo zerbino il peso morto di 420 esseri viventi. Il gestore della Varca Group, che ha in mano la baracca calabrese, si sfrega bene le mani. Non gli par vero di trovare tanti babbi di Basilicata pronti a regalargli fino alla morte di quei cani (perché ci crediamo che si impegneranno per farli adottare, visto che il loro mestiere è tenerne quanti più possibile per farsi pagare a vita...) un'entrata sicura per il bilancio aziendale.

I canili, in Italia, sono ancora una macchina da soldi. Va ringraziato per questo il Tar che ha sospeso l'ordinanza Martini che vietava le deportazioni e fissava limiti più restrittivi nei parametri di gestione. Ma allevatori e canilatori si sentivano lesi. E allora la giustizia ha dato ragione alla banda che traffica, come accade il più delle volte.

Perché quando si tratta di fare affari sui cani, non ci sono Nas, non ci sono pareri negativi dell'Asl, né leggi nazionali che tengano. Sui cani bisogna lucrare, si può lucrare e buonanotte ai suonatori. Finché non arriverà il disegno di legge di riforma della 281, e allegati al seguito, o finché non verrà riscritta

un'ordinanza, con parametri anche circa la selezione dei gestori, dopo il tragico fatto di Genova, occorre subire il sarcasmo degli affaristi.

La vicenda dei 420 ca-

mode rate, ne porti dentro 420, paghi come ne avessi scaricati la metà. Migliaia di posti disponibili, caccia dentro anche i lu-cani.

Parte un tam-tam



ni deportati dalla Basilicata alla Calabria è infatti la splendida risposta dell'impunità a tutto ciò che è contrario alla vita prima ancora che alle norme.

Tutto prende il via il 19 dicembre 2008, quando va deserto il bando di gara europeo per la custodia e l'affidamento dei cani. Indovina indovinando chi risponde? Un canile multipiano in Calabria. Comodi parcheggi, co-

animalista anche in Parlamento. Prende posizione con un no secco il sottosegretario **Francesca Martini**, che dà supporto all'azione trasversale di diversi parlamentari, da **Donatella Poretti** a **Marco Perduca**, da **Silvana Amati** a **Franca Chiaromonte**. Nemmeno scrivere alla Procura di Reggio Calabria, indicando articolo e comma di legge violata sortisce qualche effetto.



Dei cani non gliene frega niente a nessuno.

Le accuse sono pesanti: documentazione irregolare per vincere il bando. Determina di affidamento, la 76 del 12 novembre 2009, da rigettare. Eppure passa tutto. La decisione va contro gli articoli 1,2 e 4 della 281 sul randagismo. Ma chisseneffrega. Va contro l'art. 12 della legge regionale della Basilicata 6/73. Ma chisseneffrega. Vedrai che facciamo come diciamo noi.

Se l'autorizzazione sanitaria per 2.000 posti è su 1.764 metri quadri, (196 alloggi per 9 metri quadri ciascuno), vuol dire che ogni cane ha 0,88 centimetri a disposizione. Oppure l'autorizzazione ha fatto male i conti. Ma tanto nei box mica ci stanno i sindaci, si imbucano i cani.

Il 21 gennaio scorso arriva la comunicazione alla ditta Centro cinofilo

"Le colline" di Picerno da parte del Comune di S. Martino d'Agri dell'imminente trasloco della carne canina.

Facendo finta di non aver letto la nota di un anno fa, il 15 maggio 2009, del Servizio veterinario di Potenza, che esprimeva contrarietà alla Comunità montana e alla Regione. Stessa linea di condotta del ministero che, il 22 luglio 2009, si premurava di scongiurare il trasporto della morte.

Passa il tempo e... dal 12 maggio scorso, la deportazione diventa operativa.

Nel mentre gli esposti in Procura non diminuiscono. L'ultimo lo presenta l'Enpa che chiede conto dei 300mila euro per il randagismo non spesi dalla Regione.

Così la risposta del sottosegretario Martini in aula: «Sradicare un cane dal suo territorio, non al fine di offrirgli, tramite l'adozione, una migliore collocazione in un contesto familiare, ma solo per trasferirlo in un'altra struttura di accoglienza, sottoponendolo anche allo stress del viaggio, non risponde a quanto previsto dalla normativa vigente in materia né ai più elementari principi di rispetto per il loro benessere; inoltre, le azioni di delocalizzazione degli animali contrastano in maniera evidente con la legge 14 agosto 1991, n. 281, "Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo"». Quanto al trasferimento di cani attualmente ospitati in strutture della Basilicata verso canili siti in altre regioni, «questo Ministero ha espresso in una nota dell'11 maggio 2009 inviata

all'ente regionale diverse considerazioni in merito alla tutela del benessere degli animali interessati, evidenziando come la Regione Calabria abbia tuttora problemi irrisolti in materia di randagismo canino e gestione dei canili. È stato inoltre segnalato ai competenti vertici istituzionali (Presidente della Regione, Assessore alla salute e Direttore generale dell'Azienda sanitaria di Potenza), che i sindaci dei territori di provenienza rimangono sempre responsabili degli animali e che il trasferimento ad altra sede degli stessi comporterebbe notevoli difficoltà anche per quanto attiene alle verifiche ed ai controlli periodici da svolgere da parte delle autorità sanitarie locali del luogo di provenienza».

Poi, il colpetto di grazia:

«È stato ribadito con fermezza che gli animali da compagnia sono esseri in grado di gioire, soffrire, provare sensazioni di paura, angoscia e stress e, pertanto, essi sono individuati in una dimensione morale».

Un po' di storia... La Regione Basilicata aveva comunicato che la Comunità montana "Alto Agri", su delega dei Comuni del comprensorio, aveva realizzato un canile in località Capuzolo del comune di Viggiano (Potenza), per un costo di circa 310.000 euro, usufruendo anche di un contributo regionale di circa il 30 per cento dell'importo.

Alla conclusione dei lavori, i Comuni affidavano la gestione del canile all'ente "Alto Agri". A seguito di una gara con bando europeo andata deserta, per poter assicurare la funzionalità del canile di Viggiano (160 cani) e la gestione dei restanti cani, la Comunità montana faceva ricorso alla procedura negoziata, invitando 15 operatori; fra questi rispondeva solo la società "Varca Group srl" di Cassano sullo Jonio. Una su 15. Non è straordinario? Il resto è storia. 160 posti non coprono le necessità. E la Varca Group, che providenzialmente passava di lì, ha offerto chiavi in mano lo smaltimento del problema. Ma c'è chi fa raccolta differenziata di notizie. La partita non è chiusa.

s.piazza@lapadania.net  
(32 - continua)

PONTINIA RECLAMA DIECI CANI ANZIANI A POMEZIA

## Per 20 centesimi ti ritiro il vecchio

Per 20 centesimi a cane e 730 euro di risparmio l'anno anche i dieci vecchietti che sono entrati nella struttura di Pomezia tra il 2000 e il 2002 e amovolvamente seguiti tutti i giorni dall'associazione cinofila Marilù stanno per fare la loro valigia. Meritano di finire i loro giorni chiusi in un box insieme ad altri cani-merce. Il comune di Pontinia, dopo 10 anni di permanenza, infatti, li reclama. L'obiettivo è spendere meno per quegli avanzzi di randagio che gli costano due euro al giorno. Troppo. Così, hanno deciso di trasferirli più vicino alla "casa madre", meglio dire

*Il gestore attuale per ragioni etiche rilancia con uno sconto ma dall'altra parte... si spara un nuovo ribasso*

matrigna, in una struttura a Latina. «Comprendo lo stress ma il risparmio giustifica il ritiro dei cani», avrebbe dichiarato l'illuminato dirigente all'ambiente del Comune di Pontinia, Corrado Corradi. Bene. Ma i volontari non si sono arresi e hanno rilanciato, proponendo, visto l'aspetto etico

della vicenda, al gestore di Pomezia di adeguare la retta giornaliera a quella di Pontinia. Detto, fatto, il gestore ha accolto la richiesta. Tutti pensavano che fosse finita lì... E invece a quanto pare no... Pontinia avrebbe rilanciato ulteriormente al ribasso. Ma allora, chi stabilisce la quota di mantenimento per il benessere di un cane? Il gestore di Pomezia ha scritto al Comune annunciando l'offerta. Siamo tutti curiosi di capire a che gioco gioca Pontinia. Fino a che punto si può alzare la posta dei ribassi dei sacchi di patate.

stefania.piazza